



Foto Reuters

Cina, un impianto a carbone

Intervista a Roberto Della Seta

«È fallita la linea del rinvio di Berlusconi»

L'ex presidente di Legambiente
«Il governo voleva far abortire l'accordo
Puntare sull'ambiente è una risorsa per il Paese»

UDG

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Il fatto stesso che alla fine si arriverà ad un accordo in sede Ue, ciò testimonia del fallimento del tentativo del governo italiano di far abortire il pacchetto-clima». A sostenerlo è Roberto Della Seta, già presidente di Legambiente, capogruppo del Partito Democratico alla Commissione ambiente del Senato. «Questo accordo - sottolinea Della Seta - impegnerà l'Italia su obiettivi qualificanti. Ma per raggiungerli occorrerà un cambiamento sostanziale dell'approccio dell'attuale maggioranza ai temi ambientali ed energetici».

Come valuta l'azione del governo italiano nella snervante trattativa sul pacchetto Ue su clima ed energia?

«Il fatto che, sia pur in extremis, si arriverà a un accordo e che verranno mantenuti i tre obiettivi del 20% (-20% sulle emissioni di anidride carbonica; +20% sull'efficienza energetica, e almeno 20% di fonti energetiche rinnovabili sul mix energetico totale), dice che è fallito il tentativo del governo italiano di far abortire il pacchetto-clima e di rinviare almeno di un anno ogni decisione in sede europea».

Obiettivo mancato, dunque, da parte del governo italiano quello del rinvio?

«Sì, obiettivo mancato, ed è una fortuna, non solo rispetto alla necessità di combattere i mutamenti climatici, ma anche per gli interessi nazio-

nali del nostro Paese».

Quali sarebbero questi interessi?

«Quelli di utilizzare le politiche di innovazione energetica come risposta ai problemi drammatici posti dalla crisi economica: l'efficienza energetica, lo sviluppo delle energie pulite, sono infatti terreni su cui è possibile creare posti di lavoro, ridurre i costi pagati dalle famiglie e dalle imprese per l'energia, e sostenere la competitività della nostra economia. Questo possibile nesso virtuoso tra gli impegni per fronteggiare la crisi climatica e la crisi economica, in Europa e nel mondo, lo stanno capendo e assumendo un po' tutti, leader democratici e di centrosinistra, da Barack Obama a Gordon Brown, come pure leader di destra come Sarkozy o la Merkel. Solo la destra italiana è ancora attaccata a una idea anacronistica delle politiche

Linea anacronistica

«Solo la destra italiana

continua a pensare

alle politiche ambientali

come un costo

e un sacrificio»

ambientali come costo e come sacrificio».

Il ministro dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola, continua a rilanciare sul nucleare.

«È difficile discutere di un tema serio e delicato come l'eventuale ritorno dell'Italia al nucleare, con un governo che finora ha mostrato una visione arretrata delle sfide ambientali ed energetiche che impegneranno l'umanità nei prossimi anni. Per il governo Berlusconi il nucleare è solo una parola strumentale e demagogica, sbandierata per coprire l'assenza di qualunque politica complessiva per ridurre la nostra dipendenza dal petrolio e dai combustibili fossili».

Ed ora?

«Ora bisognerà che l'Italia, un minuto dopo la firma dell'accordo, si rimbocchi le maniche per fare quello che finora non abbiamo quasi fatto: un sistema di incentivi e di politiche per rendere conveniente alle imprese e ai cittadini investire sul risparmio energetico, e poi un grande piano per diffondere nel nostro Paese l'energia solare. Certo, occorre che il nostro governo cambi radicalmente strada: mentre in Europa si discute del pacchetto-clima, in Italia sono stati tagliati incentivi alle ristrutturazioni ecologiche. Il contrario di quello che serve».

L'ITALIA NON PUÒ ISOLARSI

**CAMBIAMENTI
DI CLIMA**

**Pietro
Greco**

GIORNALISTA



Se l'Italia insiste nel dire no al pacchetto clima dell'Unione rischia di ritrovarsi isolata, domani e venerdì a Bruxelles. Isolata non solo in Europa, ma nel mondo. Perché è lo scenario globale della politica del clima che sta cambiando in queste settimane, in queste ore. Finora con il suo obiettivo (20% di risparmio energetico, 20% di fonti rinnovabili, meno 20% di emissioni di gas serra entro il 2020) la Ue era in testa al drappello dei Paesi che vogliono andare «oltre Kyoto» e contrastare in maniera più radicale i cambiamenti climatici.

Alcuni falsi profeti avevano annunciato che questa posizione sarebbe naufragata a causa della crisi finanziaria ed economica globale. Invece sta succedendo l'opposto. Il presidente eletto degli Usa, Obama, ha ribaltato come un guanto la politica di Bush e intende non solo raggiungere ma superare l'Europa nella leadership ambientale mondiale. Vuole fare della lotta ai cambiamenti climatici una leva - forse la leva principale - per una politica neokeyniana che porti gli Stati Uniti fuori dalla crisi economica. L'ambiente visto non come freno, ma come acceleratore di un nuovo sviluppo.

In questi giorni a Poznan, in Polonia, la Cina ha dimostrato analogo determinazione. Si è detta pronta ad aprire il negoziato per contrastare il previsto aumento della temperatura media del pianeta, trovando il giusto equilibrio tra le presenti e le passate responsabilità.

I due più grandi produttori di gas serra, dunque, sono pronti a fare come l'Europa. Non era mai avvenuto in passato. Cioè l'Europa, nei prossimi giorni a Bruxelles, non può certo tirarsi indietro nel momento stesso in cui assapora il trionfo della sua politica. Sarebbe un clamoroso harakiri. L'Italia può certo pensare di mettere un bastone tra le ruote del «dopo Kyoto». Ma con queste tre locomotive in moto, il bastone si rivelerebbe un filo di paglia di cui nessuno si accorgerebbe mentre viene portato via dal nuovo vento. ♦